



Altissimo non crede a nuove aggregazioni

«In questi giorni abbiamo sentito parlare di nuove aggregazioni che superino i vecchi assetti politici, di sogni di dar vita a qualcosa di diverso, ma ancora non abbiamo visto nascere nulla di consistente politicamente». Renzo Altissimo, segretario del Pli (nella foto), non è convinto dell'ipotesi di nuove aggregazioni politiche, avanzata in questi giorni all'interno di alcuni partiti. «Il rischio - osserva il leader liberale - è che, pur di superare un vecchio che non funziona più, si cerchi di mettere insieme comunque tante diversità, con il risultato di fare una insalata russa che per il caldo potrebbe avere anche la maionese rancida». E, riferendosi alla vicenda della scala mobile, sostiene che «il sogno trasversale di La Malfa, Segni ed Occhetto si infrange sulla cronica incapacità della sinistra italiana di abbandonare i vecchi amari del passato e proporsi come forza di governo veramente all'altezza dei tempi». Altissimo conclude ribadendo l'impegno a battersi per la democrazia diretta e la riforma elettorale, sulla base delle denunce del senatore Cossiga.

Cariglia sollecita una grande coalizione

«Questa fase confusa e difficile - sostiene Antonio Cariglia - deve far seguito alla "grande coalizione", vale a dire un accordo di legislatura tra la Dc e tutte quelle forze che a titolo diverso potrebbero far parte di un aggregato laico e progressista saldamente ancorato ai valori della socialdemocrazia». Per il presidente del Psdi «è deleterio per il paese cercare nuovi soggetti politici prescindendo dal problema di chi deve assumersi la responsabilità di governare». Cariglia denuncia la «grande confusione che regna a sinistra» affermando che «sarebbe necessaria al contrario la presa di coscienza del contributo che una sinistra moderna può dare al nostro sistema politico in cinque anni di stabilità».

La Ganga e Acquaviva polemici con D'Alema

I capigruppo socialisti di Camera e Senato, Giusy La Ganga e Gennaro Acquaviva, replicano a Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds, che aveva commentato negativamente il documento elaborato da Craxi. Secondo La Ganga «le dichiarazioni dell'on. D'Alema sulla bozza di risoluzione politica predisposta dalla segreteria del Psi rappresentano una inammissibile interferenza nel nostro dibattito interno». «In esse - prosegue la dichiarazione - ci sono per di più delle grossolane distorsioni del significato della bozza che sono frutto o di superficialità o di malafede». Per Acquaviva le affermazioni dell'esponente pidessino «rispecchiano puntualmente lo stile burocratico e fazzoletto degli antichi custodi delle presunte verità della sinistra. Evidentemente - conclude - al di là dei cambiamenti di nomi e di sigle, certe cose sono dure a morire».

Militari in Sicilia: esposto leghista

Il segretario nazionale della «Lega meridionale d'Italia», Francesco Miglino, ha inviato un esposto alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo contro il ministro della Difesa Salvo Andò e il ministro dell'Interno Nicola Mancino per protestare contro l'impiego dell'esercito in Sicilia nella lotta contro la mafia. Secondo l'esposto questo impiego «crea solo persecuzioni, vessazioni e disagi alla popolazione non coinvolta con la criminalità e turbativa alla quotidiana convivenza dei siciliani onesti, che sono la stragrande maggioranza». Il documento chiede che «si dichiarino le popolazioni meridionali vittime e martiri delle insipienze degli uomini politici italiani».

GREGORIO PANE

Oggi si riunisce il Consiglio nazionale. Non dovrebbero esserci «sorprese» sulla conferma dell'attuale segretario che insiste: «Non sono emerse alternative»

Ma sul «parlamentino» dello Scudocrociato peseranno i casi Scotti e Segni e i molti malumori e risentimenti interni. Che cosa farà Giulio Andreotti?

Forlani alla prova della Dc

Mannino: «La sinistra si unisca, magari all'opposizione»

Dimissioni di Scotti, caso Segni, atteggiamento nei confronti del governo Amato, regole interne: il Consiglio nazionale democristiano sarà aperto stamane dalla relazione di un Forlani deciso più che mai a far valere le sue prerogative di segretario. Del resto, per ora, non emergono altri candidati alla guida di piazza del Gesù. E nessuna delle correnti sembra poter contare sulla propria unità interna.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA Amintore Fanfani sembra essere rimasto il solo ad aspettarsi colpi di scena dal Consiglio nazionale democristiano che si apre oggi a Roma. «Ci farà una sorpresa», ha infatti previsto, nei giorni scorsi, l'anziano leader, riferendosi a Arnaldo Forlani. Il quale Forlani, però, assicura e rassicura che di sorprese lui proprio non vuol sentir parlare. «Sono il segretario della Dc - fa sapere - adesso devo andare a riferire al Consiglio nazionale sui vari problemi che abbiamo, su come è stata risolta la crisi di governo e sui problemi che si pongono, compresa la commissione bicamerale».

«Sono il segretario della Dc. Ma non si era dimesso? Forlani professa la sua innocenza quanto al cambiamento di idea: «Non dipende da me - dice al Corriere della sera - se non si sono realizzate ancora le condizioni per una scelta tranquilla, largamente concordata. Intendiamo, non ho cambiato idea. Se, anche in queste ore, interviene un accordo largo, sarò il primo ad approvarlo e a favorire l'attuazione. Come dire: vorrei dimettermi, ma non posso. Del resto, alla fine della riunione del suo Ufficio politico, tutti gli hanno detto che si deve proprio restare al suo posto».

Gliel'ha detto Gava, il quale, dopo che i giudici milanesi hanno pensato a far cadere la candidatura (improbabile, in verità) di Silvio Lega, non sembra intenzionato a lasciare la via vecchia per la nuova. E gliel'ha detto De Mita, consapevole che, quanto a vie praticabili oltreché nuove, la sinistra non sembra avere dopo la rinuncia di Martinazzoli (appoggiato, peraltro, dal cosiddetto «gruppo dei quarantenni» che dal presidente dello Scudocrociato) a candidarsi alla segreteria del partito. E a proposito di sinistra, c'è però chi non rinuncia all'ipotesi di una intesa al suo interno che possa far maturare una candidatura unitaria: è il caso di Ca-

logero Mannino il quale, in un'intervista al Tempo, invita la sinistra Dc a «fare un serio sforzo per ritrovare le sue ragioni in una posizione unitaria, quella posizione che in altri difficili passaggi della storia del paese ha saputo avere». Per l'ex ministro per il Mezzogiorno, la sinistra deve accingersi alla «scelta della distinzione, se occorre, pur senza far venire meno il proprio apporto all'unità del partito». «Non ipotizzo di andare all'opposizione pregiudiziale - dice ancora Mannino - bensì un atteggiamento che porti la sinistra Dc, nella sua unità, a muoversi dal Consiglio nazionale verso il prossimo congresso con una sua proposta politica e quindi con una sua candidatura alla segreteria del partito».

Ma per ora, nella sinistra democristiana, non si parla di candidature unitarie. E, anche se i «quarantenni», Martinazzoli in testa, continuano a reclamare a gran voce un cambiamento, tutto sembra essere rimandato al prossimo congresso. Anche perché all'ordine del giorno della discussione della «due giorni» democristiana ci sono questioni altrettanto spinose. Come le dimissioni da ministro degli Esteri di Vincenzo Scotti, per esempio, rispetto alle quali forse la discussione servirà a chiarire il ruolo svolto da Giulio Andreotti. E non è difficile prevedere che la discussione sul caso Scotti riventi l'occasione per rimettere in questione la regola dell'incompatibilità tra la funzione di ministro e il mandato parlamentare voluto da Forlani. Ancora, a proposito di Andreotti, il Consiglio nazionale potrebbe anche trovarsi di fronte all'abbandono di tutti gli incarichi da parte degli andreottiani segnalando così il passaggio all'opposizione dello stesso Andreotti. Ma le vie della mediazione interna alla Dc, si sa, sono quasi infinite. Più problematico, invece, potrebbe essere il dibattito sulla manovra economica di Amato con relative privatizzazioni. Infatti, se è vero che For-



Correnti, una mappa in movimento



GRANDE CENTRO. Ovvero, la maggioranza relativa (36 %, 80 consiglieri), nata dall'alleanza tra i dorotei di Gava, i forlaniani, i fanfaniani e gli amici di Emilio Colombo. Ultimamente, molti dei suoi componenti hanno agito in proprio. A cominciare da Vincenzo Scotti.



ANDREOTTIANI. In Cn sono 35, in rappresentanza del 18 % ottenuto al congresso. Fedelissimi al capo rimangono - a differenza di Sbardella - Cirino Pomicino e Cristofori. Che farà Giulio in questi due giorni? Passerà all'opposizione? Lui dice di invidiare l'astronauta dello shuttle.



LA SINISTRA. È vero che in Cn sono 70, ma è anche vero che quella che un tempo si definiva «area Zac» appare divisa al suo interno e incapace di una proposta politica unitaria. Negli ultimi mesi, poi, sembra essersi accentuata ulteriormente la distanza tra De Mita e Martinazzoli.

lani e il popolo non fanno che ribadire la lealtà al presidente del Consiglio, è anche vero che le scelte governative suscitano non poche perplessità in quei settori della Dc preoccupati di perdere altre fette di consenso nel proprio elettorato.

Non solo: sul parlamentino democristiano si aggirerà anche l'ombra dell'esclusione di Mario Segni dalla commissione bicamerale per le riforme istituzionali e, soprattutto, delle sue conseguenze. «Io vado avanti, noi andiamo avanti», ha affermato infatti «Mario», forse del suo patto per la riforma elettorale e della sua popolarità. Contemporaneamente ha annunciato l'intenzione di presentare «liste aperte» (cioè: non formate da solo democristiani) alle prossime elezioni amministrative. Naturalmente, il fatto che, così facendo, l'uomo dei referendum ripeta un copione già visto qualche tempo fa - protagonista, allora, Leoluca Orlando - non significa che anche in questo caso si arrivi a una scissione. Comunque, anche se, pure qui, tutto può succedere, quello che appare certo è che non succederà in queste due calde giornate. Anche perché, come si sa, Mario Segni non fa parte del Consiglio nazionale democristiano. Come non manca di ricordare Leoluca Orlando.



I SOLITARI. Il più solitario di tutti è Vincenzo Scotti che ne ha fatto addirittura una teoria. Ma anche altri dirigenti del grande centro hanno avuto occasione più volte di dichiarare la loro volontà di agire in proprio. Tra loro, ricordiamo gli ex ministri Prandini, Bernini, Lattanzio e Gaspari.



FORZE NUOVE. Anche per i 10 consiglieri della corrente di Franco Marini non si può parlare di una grande unità interna. L'apice dello scontro si è avuto quando Sandro Fontana ha accettato l'incarico di ministro dopo che la sua corrente aveva indicato il nome di Foschi.



I PATTISTI. In Cn la loro voce appare di difficile eco, anche perché nemmeno Mario Segni ne fa parte. L'esclusione di quest'ultimo dalla commissione bicamerale, però, potrebbe suscitare critiche anche da parte di chi - Bonferoni, per esempio - pattista non è.



I QUARANTA. Sono quei quarantenni (o giù di lì) - Goria, Fracanzani, Mastella - che per primi hanno «sparato sul quartier generale» dc. Il loro candidato è Mino Martinazzoli, il quale, però, non ha mai accettato esplicitamente tale candidatura, pur «sponsorizzando» le richieste del gruppo.

Intervista a GIULIO DI DONATO

«Vecchio? Ma se Craxi è stato un preveggenente...»

Il vicesegretario del Psi da un giudizio molto positivo del documento Craxi. Non siamo di fronte a vecchie analisi e proposte, dice Di Donato, ma alla conferma di una linea preveggenente. I «dissidenti»? Dimenticano che c'è un socialista alla guida del Governo. Sulle riforme, posizioni immutate ma senza pregiudiziali. Irrealistica ogni alternativa al quadripartito con la Dc. Mercoledì la direzione del «chiarimento».

ANNA MARIA CRISPINO

Un documento chiuso, vecchissimo, addirittura stantio? Macché! In una fase così convulsa, occorreva dare un contributo chiarificatore. L'onorevole Giulio Di Donato, vicesegretario del Psi, si esprime senza riserve sulle oltre quaranta cartelle di analisi e proposte politiche presentate dal segretario Bettino Craxi al parlamento socialista in vista della Direzione di mercoledì prossimo. Il documento è stato già sottoscritto dalla maggioranza dei deputati e senatori del garofano (110 su 141). Un documento molto buono, ampio, efficace, ricco di spunti di analisi e di interesse per una prospettiva di tempo medio, molto realistico, lo definisce l'esponente socialista.

Non trova, onorevole Di Donato, che riproporre il qua-

dripartito come unica formula possibile di maggioranza dopo il caso Scotti sia un segnale di chiusura definitiva?

Giudico non lieve «l'incidente» Scotti, un ostacolo in più, molto grave, per il Governo in una situazione parlamentare difficile e in una fase del Governo molto difficile. Ma il Paese non ha saputo rispondere con rapidità ed efficacia. Il documento è stato scritto prima delle dimissioni di Scotti, e pure c'è già un'intuizione molto giusta: l'analisi della Dc come partito in crisi strutturale ha trovato conferma proprio in questi giorni. E' un'intuizione che bisognerà sviluppare.

E quanto ai rapporti a sinistra, qual'è la prospettiva? Quella del polo laico e quella dell'unità delle forze che

si ispirano all'internazionalismo socialista?

La parte del documento di Craxi sui rapporti a sinistra è molto chiara e rilancia la posizione presa dal partito nella direzione tenuta subito dopo il voto del 5 e 6 aprile. La ricostruzione meticolosa dei passaggi di questi mesi serve a dimostrare la nostra disponibilità ad avviare il confronto tra le forze socialiste. Certo è difficile incontrarsi con chi erige uno steccato polemico ma mi pare che il documento crei le condizioni perché quel dialogo possa riprendere.

Ma c'è anche un punto in cui si ripropone la formula del «polo laico».

L'ipotesi da cui ci siamo mossi assumeva una disponibilità del Psdi di Cariglia e Vizzini e il nostro orientamento è ancora quello di partire dal terreno comune delle forze socialiste di ispirazione democratica, perché mi pare che anche gli sviluppi più recenti siano tutti contenuti dentro la relazione che Craxi fece alla direzione del partito dopo il voto di aprile. Quanto al polo laico, avviare il confronto con le forze di ispirazione socialista non significa escludere di interlocutori con altre forze di area laica democratica e riforme.



Il vice segretario del Partito socialista italiano Giulio Di Donato

smista.

Intanto però lo scenario è cambiato. Quando lei parla degli sviluppi più recenti gli mesi in conto da Craxi a cosa si riferisce? Il documento sembra ostile all'ipotesi formulata da un gruppo di socialisti e riformisti del Pds per «una sinistra di governo».

Io trovo abbastanza singolare che da parte dei cosiddetti «dissidenti» del mio partito non sembrino esserci consapevolezza che c'è un esecutivo a guida socialista. Un governo che, peraltro, in una situazione di straordinaria emergenza, ha avuto già dei risultati che non possono essere sottovalutati. Noi non pensiamo che il quadripartito vado riconfermato in ogni legislatura ma che in questa legislatura e con questi numeri non ci sia la possibilità di una alternativa alla Dc, sebbene sia un partito

in crisi. Quindi, quando il documento «Per una sinistra di governo» fa riferimento all'ipotesi di un'altra maggioranza, diciamo che semplicemente un'altra maggioranza non c'è, non è realistica.

Questo delle alleanze potrebbe, secondo Lei, diventare un terreno di scontro all'interno del Psi?

Penso che ci siano le condizioni per ricercare una composizione unitaria, non di tipo bulgaro, che non avrebbe senso, ma nella chiarezza. Io ritengo l'unità politica del Psi una condizione molto importante. Se poi ci saranno dei dissensi tra noi, dei punti di distanza, ebbene non sarà uno scandalo. Potremmo anche arrivare, dopo la direzione di mercoledì, a più documenti o più posizioni. Ma non è detto che il documento presentato da Craxi non venga

firmato da tutti, magari da qualcuno «con riserva», prima della direzione. Il suo intento è esattamente di rappresentare un terreno di chiarificazione.

E sulla questione delle riforme istituzionali ed elettorali? Anche qui mi pare che le posizioni interne non siano più omogenee.

Craxi ha rilanciato quella che è la nostra posizione tradizionale in tema di riforme. Ma non c'è naturalmente nessuna pregiudiziale. Si ribadisce la nostra indicazione per l'elezione diretta del Capo dello Stato ma è una proposta che va vista all'interno di un progetto più vasto, di riforma delle autonomie locali, per le quali noi siamo per un alto grado di decentramento, e di riforma della pubblica amministrazione, senza la quale è anche difficile combattere il fenomeno della corruzione. Quanto alla riforma elettorale, quello che voglio sottolineare è che va salvaguardato il principio della proporzionalità, magari con dei correttivi. Ma non c'è chiusura da parte nostra sull'ipotesi di introdurre al secondo turno un principio maggioritario per favorire gli accorpamenti di forze e schieramenti alternativi. D'altronde bisogna vedere chi davvero la vuole la maggioranza. Anche la proposta di Segni è molto pasticciata. La vera discriminante è con Pannella, che propone l'uninominalità secca. Ma ripeto, su questa materia non c'è chiusura da parte nostra, solo la riaffermazione di un principio e di una coerenza con la nostra tradizione.

spazioimpresa con l'Unità

presentano

MERCATI DELL'EST
ovvero come investire in Russia e dintorni

a cura di Maurizio Guandalini
introduzione di Anatolij Adamischin

Scritti su:

la nuova Russia verso una economia di mercato; le opportunità economiche sul mercato russo; strumenti comunitari di aiuto e di cooperazione con la Comunità di Stati Indipendenti; la Simest aiuta le società miste; un sistema di servizi per gli investimenti all'Est; difficoltà di organizzazione dei servizi alle imprese italiane; il centro off shore di Trieste; il countertrade: problematiche e modi di utilizzo; l'esperienza di una banca italiana; assicurare l'Est europeo; le piccole e medie imprese occidentali in Urss.

Testi di:

Shapnin, Giuliani, Kosov, Reali, Busighin, Tombesi, Consorte, Argamante, Castagno, Silveti, E. Anurin, Rossetti, Sfillogo, Bagnato, Minella, Uckmar, Tlazoldi, Negretti, Di Gaetano, Andriani, Stupiscin.

EDIZIONI ASSOCIATE

un libro che spiega senza giri di parole come sta cambiando l'Est
A OTTOBRE IN TUTTE LE LIBRERIE

TAGLIANDO DI NOTAZIONE

Nome e cognome _____

Via _____ n° _____

C.A.P. _____ Città _____

Prov. _____ Tel. _____ Fax _____

Prenoto N. _____ copie del libro "INVESTIRE ALL'EST 2"

(1 copia L. 25.000 + 5.000 spese postali)

Al postino pagherò in contrassegno L. _____

Data _____ Firma _____

Spedire in busta chiusa a: l'Unità - Spazio impresa - Via dei Taurini 19 - 00185 Roma
Potete inviarlo anche per fax al n° 06/4490357